

## **Le verità di Barbara**

**di Riccardo Chiaberge**

*in "Il Sole 24 Ore" del 18 ottobre 2009*

«Liberi non saremo se non siamo *uni*», esortava Manzoni nel *Proclama di Rimini*, sognando quell'Unità di cui celebreremo i 150 anni nel 2011. Per liberarsi dall'oppressione straniera, l'Italia doveva essere una. Così come oggi aspira a diventare una l'Europa, per avere più peso nel mondo. Ma alla lunga questa idea dell'Uno rischia di trasformarsi in ossessione: una è, la radice culturale del continente, una la via per governare l'economia, uno il cammino verso l'acquisizione della cittadinanza. Potremmo aggiungere il collegio uninominale, la preferenza unica, il voto unico per il sindaco, il premier o, domani, il presidente della repubblica. E unica, naturalmente, è la Verità con la V maiuscola, quella presidiata dalla Chiesa cattolica. *Una parola ha detto Dio, due ne ho udite* è il biblico titolo dell'ultimo, scintillante pamphlet di Barbara Spinelli, edito da Laterza, e passato quasi inosservato nel pandemonio di queste settimane. Il sottotitolo, ancor più provocatorio, recita: *Lo splendore delle verità* (al plurale). Siamo liberi proprio in quanto molteplici, non certo «uni» come auspicava il buon don Lisander. La libertà nasce dal confronto tra visioni alternative della società e del bene comune in aperta competizione tra loro, senza censure, né scomuniche, né editti bulgari.

«Se la mia opinione non è contestata... sarò contento, certo - sostiene Spinelli. - Se sono un politico, avrò addirittura l'impressione che si sia creata una sorta di pace. La pace dell'Uno non è tuttavia pace, nella polis... È stasi, nel senso medico del termine: i liquidi che danno vita non circolano più». E quando si fa troppo spesso appello all'Uno per antonomasia, al Popolo sovrano che dispenserebbe in modo irreversibile patenti di moralità e di intoccabilità, si dimentica che «il potere dato al popolo...non significa in alcun modo fine delle sopraffazioni: il dominio di un'opinione su ogni altra ha bisogno di un freno ogni volta che c'è abuso di potere». Come aveva lucidamente previsto Stuart Mill un secolo e mezzo fa: «Il popolo che esercita il potere non coincide sempre con coloro sui quali quest'ultimo viene esercitato... La volontà del popolo significa, in termini pratici, la volontà della parte di popolo più numerosa e attiva». E Mill scriveva queste cose nel 1859, quando non c'erano i Tigi (né l'Uno, né quelli superiori a Uno).